

PARTE TERZA. NASCITA DELLA CONGREGAZIONE DEGLI OMV

Capitolo X. L'UNIONE DI DUE GRUPPI DI SACERDOTI ZELANTI

45. In attesa alla Grangia

Pio Bruno Lanteri nel 1811 venne allontanato da Torino a causa del sostegno economico e dei testi comunicati a Pio VII prigioniero a Savona. Il confino durò tre anni, sino alla fine dell'occupazione francese. In questo tempo ebbe la compagnia di Giuseppe Loggero (1777-1847), che, ordinato sacerdote a 32 anni, aveva bisogno di completare gli studi. Lanteri, attento alla formazione dei sacerdoti, lo aiutò non solo a studiare la dogmatica, l'ascetica e la morale, ma **a trasmetterle al prossimo con la pietà**. A questo scopo lo guidò nella stesura di un corso di meditazioni per esercizi spirituali secondo il metodo di sant'Ignazio di Loyola.

46. Incarnarsi nella storia

Dopo il Congresso di Vienna, Lanteri nell'ambito dell'Amicizia Sacerdotale **ripropose la conoscenza dell'animo della persona umana e sottolineò come fossero necessari sacerdoti bene istruiti che**

conoscessero il fondo delle cose e delle persone, e le molle e i mezzi dello spirito pubblico che vi regna, e delle sue sorgenti, e che siano veri speculatori, forti, costanti e che non si scorragino mai.

Lanteri sottolineò come **nell'azione pastorale non ci si dovesse limitare di giungere a tutti gli uomini; si doveva invece pensare di arrivare a tutto l'uomo**: al suo intelletto, alla sua volontà e alla sua memoria. In altre parole non si doveva mettere un accento marcato sulla volontà dell'uditore, come in genere facevano i Gesuiti, e neanche

sull'intelletto, come i Lazzaristi. Lanteri preferì una proposta equilibrata di istruzioni e di meditazioni, presentando tutta la vita di Gesù Cristo (la privata, la pubblica e la Passione) e il Paradiso.

Lanteri si accorse che il Vangelo avrebbe fatto lievitare le masse, nella misura in cui vi fosse un clero in cura d'anime ben formato, con un grande zelo pastorale e un senso vivo della missione divina della Chiesa.

47. Il gruppo di Torino

Il 20 maggio 1814 ritornò a Torino il re Vittorio Emanuele I con il suo stato maggiore: «Vestiti all'uso antico colla cipria, il codino e certi cappelli alla Federico II» (M. d'Azeglio). Un mese prima, il 20 aprile, vi erano ritornati Lanteri e Loggero; questi si dedicò alla confessione presso la chiesa di San Francesco d'Assisi, dove si tenevano le Conferenze di morale del teologo Guala, rettore della Chiesa dal 1808.

Loggero continuò a preparare la muta delle istruzioni, aiutato dai suggerimenti di Lanteri e dai libri che gli consigliò. Nel tempo libero visitò i carcerati e gli ammalati. Si noti che un'altra persona diretta spiritualmente da Lanteri, Giulia Colbert marchesa di Barolo, nel 1814 entrò nelle carceri e iniziò un'opera meravigliosa di redenzione sociale.

Alla fine del 1815, giunse per Loggero l'occasione di predicare le meditazioni in pubblico, cosa che fece con successo insieme ad altri sacerdoti che si erano affidati come lui alla direzione del teologo Lanteri e alle proposte apostoliche del Guala. Tra essi emersero Antonio Lanteri (1780-1836), Giovanni Battista Genevosio (1777-1831) e Luigi Craveri (1781-1850) seguito da Lanteri fin dal seminario. Nel dicembre del 1815, Loggero diede, insieme a Craveri, la sua prima muta di esercizi a Marentino, in diocesi di Torino.

Se per il momento non è ancora completamente chiaro quanto fu da essi fatto negli ultimi mesi del 1814, **si può tuttavia essere certi a riguardo di sette «mute» di esercizi date tra il 1815 e il 1816 da parte di questo gruppo.** Costoro attesero a predicare gli esercizi spirituali nelle diocesi di Torino, di Casale e di Ivrea.

La Congregazione, come notò Enrico Simonino (1797-1863) in un suo scritto approvato da Reynaudi, **cominciò da questi pochi preti, che sotto la direzione di Lanteri, diedero a Torino e altrove gli esercizi spirituali, da essi ritenuto il mezzo più idoneo per una rinnovata azione missionaria.**

Non è secondario il fatto che dopo essere stato scosso dalla visita di mons. Du Bourg (1766-1833), vescovo di New Orleans in Luisiana (1815-25), venuto appositamente in Europa in ricerca di aiuto (soldi, libri, sacerdoti), Loggero domandò ai superiori della Compagnia di Gesù (il 29 aprile 1816) di potere partire per il nord-America ed entrare là in un noviziato dei Gesuiti. Lanteri stesso il 17 settembre 1816 scrisse a mons. Du Bourg:

Se la mia età e i miei incomodi non mi fossero d'ostacolo, m'esibirei io ben volentieri, e mi crederei felice di potere rimpiazzare i soggetti mancanti in questa spedizione.

Nel momento in cui venne ridonato all'Europa l'«antico ordine delle cose» e al Piemonte il proprio sovrano, un gruppo di sacerdoti zelanti prese coscienza che il popolo cristiano necessitava di una rinnovata predicazione; unirono quindi le forze e, come si diceva allora, «si congregarono».

Agendo in positivo, **si preoccuparono di santificare i popoli con il ministero della Parola e l'amministrazione dei Sacramenti**, in modo tale che lo zelo e le loro convinzioni serie favorissero la

conversione delle persone che accostavano nella predicazione e nella confessione.

Lanteri, uomo di cultura, non ha fondato una congregazione di maestri di scuola o di professori per debellare le conseguenze dell'enciclopedismo, dell'intellettualismo e dell'età rivoluzionaria. Lanteri inquadrò la cultura in una visione integrale, intendendola **come crescita spirituale. E' da questa spiritualità di persone formate all'interiorità, alla fede, alla devozione, che nacque un grande interesse per la vita sociale.**

Lanteri invitò a seguire Gesù non tanto come maestro di sapienza, quanto come **maestro di vita.** Con questo significato i suoi Oblati presentarono Gesù come il Divin Maestro.

Le esperienze comuni e il risultato ottenuto con l'applicazione dei mezzi proposti, confermarono Lanteri e i sacerdoti a lui uniti che il loro apostolato era una risposta ai guasti causati dalla Rivoluzione. Desiderosi di trovare il proprio bene, ricercando quello degli altri, esperimentarono una metodologia efficace in ordine alla salvezza delle anime.

Un'esigenza sentita nella chiesa piemontese della Restaurazione, era quella di trovare dei sacerdoti in grado di un'efficace missione popolare. Lanteri la espresse con queste parole:

Intanto continue sono le richieste, che si fanno da tutte le parti, innumerevoli ancora sono i lasciti fatti da fedeli per tal oggetto, appunto in vista del gran bene che se ne sperimenta, i quali lasciti non possono adempirsi dai Legatari per difetto d'Operai in questo genere. **Dal che si deduce la necessità di una Corporazione addetta soltanto a questo genere di predicazione, la quale esistendo non impedisce, che altre Corporazioni abbiano anche questo scopo cumulativamente ad altri, perché sempre vi sarà lavoro abbondante per tutti: *Messi quidem multa, Operarii autem pauci* (Matteo 9, 37).**

Per questo Lanteri pensò dapprima a fare sorgere a Torino la Congregazione

della Pia Unione dei Sacerdoti Secolari di S. Paolo Apostolo (il 22 febbraio 1815), già presente a Roma. Si noti che secondo il linguaggio dell'epoca Lanteri venne indicato come il «fondatore» di questa «congregazione» a Torino.

48. Muta di esercizi

Con il termine «muta» s'intende il corso di predicazione dato mediante le missioni popolari o gli esercizi spirituali. Esso era costituito da una serie di meditazioni e d'istruzioni, che mutavano ogni giorno secondo uno schema prestabilito.

Si tenga presente che nei documenti dell'epoca non venne usato il termine «missione popolare» ma quello di «esercizi pubblici». Questi duravano almeno dieci giorni ed avevano nella migliore delle ipotesi un sacerdote incaricato delle istruzioni e un altro delle meditazioni; se necessario un altro sacerdote veniva incaricato di fare il catechismo. Vi erano poi altri sacerdoti, non necessariamente Oblati, che aiutavano per le confessioni.

49. Il gruppo di Carignano

Lo stesso desiderio di congregarsi per un'azione missionaria lo troviamo a Carignano in un gruppo di sacerdoti, che, desideroso di fare il bene e procurare «la salute delle anime», gettò le basi per un apostolato comune. Tra questi eccelse Giovanni Battista Reynaudi, che trovando ostacoli da parte del prevosto Carlo Giuseppe Francesco Abbate (1756-1837), si allontanò nell'ottobre del 1815 dalla sua città e andò in pellegrinaggio a Loreto e da qui a Roma per avere consigli sul da farsi.

E' comprensibile come i desideri missionari di alcuni sacerdoti trovassero ostacoli in chi stesse centralizzando sull'autorità parrocchiale o fosse stato formato su una morale con principi tendenti al rigorismo.

Nel dicembre 1815, Reynaudi si consigliò a Roma con il gesuita Luigi Felici (1736-1818), che aveva fondato nel 1790 la Pia Unione dei preti secolari di San Paolo Apostolo. «I sacerdoti ascoltavano le confessioni: i chierici e i laici disponevano gli infermi e caritatevolmente li servivano». La Pia Unione organizzava ritiri mensili, corsi di esercizi spirituali, celebrazioni festive, incontri di preghiera serali e si interessò a Roma anche dei marinai (a partire del 1796), dei soldati e dei carcerati (a partire del 1814), e dell'organizzazione delle missioni popolari per i mietitori alla fine di maggio.

Si può ipotizzare che Reynaudi pensò anch'egli di tutelare l'apo-stolato del suo gruppo, fondando a Carignano la Pia Unione di San Paolo Apostolo.

Nel settembre 1816 il gruppo di Carignano tramite Reynaudi venne a incontrarsi con Lanteri. Le due «anime» dei rispettivi gruppi decisero l'unione a Carignano. La forma sarebbe stata ispirata dall'esperienza ricchissima del teologo Lanteri, che **poté mettere avanti non solo degli ideali, ma qualcosa di concreto attraverso i primi risultati conseguiti dal gruppo torinese; si poggiò quindi sulla sua esperienza personale e su quella di altri sacerdoti che stavano operando in questa linea.**

Il gruppo di Carignano andò intanto delineandosi: al 13 novembre 1816 sappiamo che ne facevano parte Reynaudi in qualità di rettore, Giovanni Antonio Biancotti (1782-1837) in quella di procuratore, il diacono Carlo Aicardi (1793-1848) e il fratello Felice Reynaudi soprannominato «Barba Fra'», a ricordo del suo passato da cappuccino.

Costoro desideravano una istituzione ecclesiastica con la forma di Congregazione, dedicata totalmente alla predicazione, all'amministra-zione dei sacramenti e alle scuole. Anche nel

gruppo carignanese si sentì il desiderio di andare incontro alle esigenze del popolo.

50. L'unione dei due gruppi

I due gruppi trovarono l'unità attorno ad una visione comune di come vivere il sacerdozio. Caratteristica del sacerdote Oblato doveva essere la dolcezza-misericordia di Cristo e i confessori dovevano avere come regola la carità.

Gli Oblati toccarono con mano che il rigore eccessivo aveva portato ad una diminuzione della frequenza dei sacramenti.

Lanteri cercò di cambiare i paradigmi della predicazione, in cui la dottrina della salvezza era basata su una giustizia punitiva e vendicativa e **orientò verso una giustizia amorevole e creatrice, verso un Dio Salvatore e Redentore. Invitò a pensare a Dio in un orizzonte di bontà.**

Nella predicazione Lanteri volle inserita la parabola del figliol prodigo dove è ben tratteggiata la misericordia di Dio: il Padre che ha un cuore per ciascuno dei Suoi figli, ai quali rivolge la Sua pietà.

Lanteri volle anche che fosse presentata la Passione di Gesù e la Sua Risurrezione.

51. Un chiarimento necessario. La nascita dell'Amicizia Cattolica

Il Governo Sardo ristabilito, diffidente verso le società segrete, ripristinò nel 1817 l'editto di Vittorio Amedeo III (1726-96), re di Sardegna (1773-96) del 1794, che proibiva qualsiasi adunanza segreta. Nella prima adunanza dell'Amicizia Cristiana (dopo quella del 25 marzo 1811) che si tenne il 3 marzo 1817 nel palazzo d'Azeglio (scelto come sede per la biblioteca e per le riunioni), il cavaliere Luigi Provana di Collegno (1786-1861) propose con l'abolizione del segreto, **un'associazione di soli laici maschi, che in chiave apologetica divulgasse buoni**

libri e combattesse la protestante Società Biblica.

Alle donne, membri di minore istruzione, sarebbe stato riservato il compito di diffondere libri *ascetici* per la «conversione degli individui o l'avanzamento loro».

Lanteri considerò la cosa precipitosa e si mostrò contrario, adducendo come ragione l'assenza degli Ecclesiastici¹: **«un buon Vescovo non deve permetterlo»**. Inoltre notò che Luigi Provana di Collegno aveva uno spirito diverso da Nikolaus Albert von Diesbach. Collegno era «troppo precipitoso, ardente» mentre Diesbach «tanto più sospendeva, esaminava, consultava, era guardingo»².

Collegno estromise di fatto le donne e non si preoccupò che si esercitasse l'obbligo di tendere alla perfezione cristiana.

La proposta del Collegno venne accolta dagli altri laici e paradossalmente, nonostante i dubbi espressi da Lanteri, l'apprezzio nei suoi confronti è stato condizionato dal giudizio sull'Amicizia Cattolica, quasi che fosse stata da lui pensata e partorita.

Il Conte Solaro della Margarita (1792-1869) nel suo *Memorandum storico-politico* edito nel 1851, trattando dell'Amicizia Cattolica non menzionò affatto Lanteri. **Lanteri anche sotto la Rivoluzione non fu mai un «politicante»: i suoi interessi furono sempre ben altri.** Lanteri, a dire di mons. Giacinto Benigno Della Torre (1747-1814), «non si occupò mai di politica, che è riservatissimo, di poche parole e fu sempre lontano dagli affari». A dire di Lemoyne, san Giovanni Bosco trovò in Lanteri **«il modello di un fondatore di Congregazione religiosa, alieno però da ogni passione politica, quale lo richiedeva il bene dei tempi che si**

¹ Bona, *Le «Amicizie»*, 318, 325.

² Bona, *Le «Amicizie»*, 318.

andavano maturando». Lanteri più che mettere le sue energie per cristianizzare le istituzioni, si preoccupò di formare le coscienze.

L'ufficio di segretario dell'Amicizia Cattolica venne svolto da Cesare d'Azeglio (1763-1830). Il figlio Massimo, che in seguito all'atteggiamento tenuto dai membri dell'Amicizia Cattolica dopo lo scioglimento di essa, definì «vermi» i suoi membri, presentò malamente il loro incontrarsi presso la casa paterna: «I più di questi zelanti si ritenevano fortunati di riparare all'ombra della indiscutibile lealtà di mio padre i loro giochetti».

Più pesante fu il giudizio scritto da Angelo Brofferio:

Era scopo di questa società non di promuovere la religione, ma il fanatismo religioso; non di propagare lo spirito evangelico, ma di associare sempre più intimamente la Sede Pontificia al Trono Sabauda nell'intento di respingere le idee verso il passato colla doppia potenza delle armi e delle macchinazioni. L'Italia non ebbe dei nemici più stupidi, la verità interpreti più bugiardi.

Che dire di questi giudizi? Pur tenendo conto che vanno letti con spirito critico a causa degli autori che li hanno espressi, è significativo che nessuno dei due dipinga malamente Lanteri o riconduca a lui l'Amicizia Cattolica.

Alla nuova forma di «Amicizia», proposta da Luigi Provana di Collegno, fu Joseph De Maistre, divenuto membro dell'associazione verso la metà del novembre 1817, che suggerì il nome di «Cattolica»: cattolica nell'azione, nell'estensione e nei mezzi. Joseph de Maistre, perso il favore dello zar Alessandro I, era stato allontanato da San-Pietroburgo (dove era ministro del Re di Sardegna) proprio per il suo proselitismo verso il cattolicesimo e l'aiuto ai gesuiti espulsi da tutto l'impero tra il 1815 ed il 1816. Legittimista ed ultramontana, l'Amicizia Cattolica propugnò il guelfismo demestriano, contestatario dei principi di

matrice rivoluzionaria, che rimandavano al popolo ed alla nazione. Fu appunto nel breve periodo di appartenenza alla medesima che il celebre scrittore diede la stesura definitiva alle opere più significative (il *Du Pape*, l'*Eglise gallicaine* e *Les Soirées de Saint-Petersbourg*) nelle quali si manifesta una consonanza con gli ideali politico-religiosi delle «Amicizie».

L' Amicizia Cattolica di Torino, che mancò d'apertura culturale, prese un filone che si andò distanziando dalle posizioni di Diesbach e di Lanteri: per comprenderlo basta fare il confronto con la situazione di Milano. In terra milanese la nascita della presenza educativa della Chiesa, si legò strettamente al mondo delle *Amicizie Cristiane* che come afferma Micheli «**da associazioni clandestine per la buona stampa divengono Movimento di riforma sociale**».

I governi stranieri (in particolare la Russia) portarono Carlo Felice a sciogliere l'Amicizia Cattolica. Come ricorda il conte Clemente Solaro della Margarita, Ministro degli Esteri del Governo Sardo dal 1835 al 1847, «fu rappresentata al re quasi una setta che agognava dominare».

Massimo d'Azeglio ne *I miei ricordi* (c.XXVII) evidenzia come questa decisione ed il modo con cui venne trattato dal Governo ferì profondamente suo padre.

L'aspettava però un disinganno ancor più amaro, quello di rimaner solo, isolato, e messo da parte dai suoi amici; i quali, appena accortisi esservi precipizio in ciò ch'essi stimavano scala per elevarsi, lo rinnegarono con tutto lo zelo che in simili occasioni distingue gli scannapagnotte.

52. La fase carignanese

Gli Oblati di Maria Vergine sono da considerarsi come una di quelle forme di vita consacrata, in cui la vita di consacrazione fu assunta solo in un secondo tempo dall'Istituto: esso nacque semplicemente come gruppo di azione, e

cioè allo scopo di una più facile e efficace operatività.

Al periodo iniziale sino ad ora descritto, in cui i due gruppi furono divisi nella residenza e nei metodi, ma non negli intenti, seguì la fase carignanese (1817-20), sotto il nome di Oblati di Maria Santissima.

Il 7 dicembre 1816 venne aperta agli Oblati la casa della Madonna delle Grazie a Carignano e in quel giorno entrarono Reynaudi, Biancotti, Aicardi e il fratello Felice Reynaudi. A questo quartetto si congregarono successivamente altre persone di Carignano: il 24 dicembre 1816 il fratello Giuseppe Chiatellino (un tempo minore riformato), e i chierici Giacomo Moriondo il 2 febbraio 1817 e Giovanni Battista Bugino il 24 giugno, in qualità di convittori.

Lanteri, pur essendosi reso presente nel mese di dicembre del 1816, «Dimorava però abitualmente a Torino per vari motivi». **Lanteri (così come gli altri del gruppo di Torino) non entrarono se non dopo che le regole vennero approvate (12 agosto 1817) dall'abate Emanuele Gonetti (1737-1823) vicario capitolare dell'allora vacante diocesi di Torino.**

Dopo tale approvazione, il 15 agosto 1817 Loggero entrò nel convento di Santa Maria delle Grazie e in settembre don Antonio Lanteri, altra colonna del gruppo di Torino. Il 14 novembre entrò don Giovanni Antonio Moretta per poco tempo (uscì «di Congregazione il 30 aprile 1818»). Nel dicembre 1817 entrò il teologo Filippo Simonino (1793-1819), che morì il 31 luglio 1819. Il 27 febbraio entrò in qualità di convittore l'abate De la Chambre. Come chierici novizi nel 1818 vennero accettati il 14 settembre Camosso, «Uscito di Congregazione il 15 luglio 1819» e il 20 settembre Enrico Simonino. Il 24 novembre 1819 entrò in qualità di convittore don Luigi Giordana, «uscito li

25 febbraio 1820» e il 27 giugno 1819 si congregò anche il chierico Paolo Biglia.

Fin dall'inizio troviamo così tre categorie di Oblati: congregati, aggregati esterni (che aiutavano concorrendo di persona alle predicazioni) e convittori (che si preparavano al ministero sacerdotale).

Si noti che a Carignano Filippo Simonino promosse un Oratorio per la gioventù maschile; questa, non potendo partecipare alle confraternite che erano per le donne e per gli uomini sposati, **non aveva la possibilità di particolari occasioni formative. I giovani venivano tre volte alla settimana:** recitavano il rosario e poi suddivisi per età ricevevano un'istruzione con conferenze a dialogo, intercalate da canti sacri popolari. Nel cortile del convento seguiva poi una ricreazione.

I dati evidenziano come all'inizio della fusione, nelle mute di esercizi che diedero gli Oblati di Maria Santissima, **coloro che provenivano dal gruppo carignanese non si impegnarono tanto nella predicazione quanto piuttosto nella confessione. La predicazione era svolta da coloro che provenivano dal gruppo di Torino, i cui sacerdoti avevano già una muta pronta per dare le meditazioni o le istruzioni.** Loggero predicò a ben dodici mute delle quattordici che diedero nel 1817 e a ben sedici delle ventuno che diedero nel 1818; Antonio Lanteri predicò a sei nel 1817 e a otto nel 1818.

Solo dopo un tempo di preparazione, le persone più in vista che provenivano dal gruppo carignanese si dedicarono alla predicazione secondo il metodo degli esercizi spirituali di sant'Ignazio. Giovanni Biancotti diede la prima muta a carattere pubblico nel 1818, nel 1819 ne diede quattro (di cui 3 pubbliche). Reynaudi diede la prima muta di esercizi (in forma privata) nel 1817. Nell'anno successivo le sue predicazioni di esercizi salirono a sei

(di cui ben 5 private), nel 1819 ne diede 9 (di cui 6 pubbliche), 9 anche nel 1820 (di cui una sola privata e tutte le altre in forma di missione popolare), 11 nel 1821 (di cui 6 private), 18 nel 1822 (metà pubbliche e metà private). **Con il tempo Reynaudi si distinse nella predicazione, tanto che se il teologo Lanteri ebbe il primato di santità, di consiglio e di scienza, il fondatore Reynaudi lo superò per quanto riguarda l'amabilità e l'incanto della parola.**

Lanteri non prese parte alle predicazioni (pubbliche e private) degli Oblati; in esse, una volta che ebbe terminato la muta delle predicazioni, fu Reynaudi a tenere il ruolo di «leader» per le sue capacità, fino a superare (anche nel numero di predicazioni) lo stesso Loggero.

Quando si unirono i due gruppi vi fu una divisione di competenze: Reynaudi svolse la funzione di rettore della Congregazione degli Oblati di Maria Santissima di Carignano e Pio Bruno Lanteri quella di rettore maggiore. **Questi, pur continuando a risiedere a Torino, confermò il gruppo nelle scelte comuni, non solo per via epistolare o negli incontri saltuari con i suoi Oblati, ma soprattutto in occasione del loro ritiro che guidò annualmente, negli anni 1817-19, portandosi a Carignano per un totale di dieci giorni. Le tematiche che Lanteri tenne per le istruzioni di questi esercizi spirituali verranno a formare il *Direttorio contenente i motivi e la pratica delle Regole per ricavarne più efficacemente la santificazione propria ed altrui.***

Il Direttorio degli Oblati lasciatoci da Lanteri, rappresenta un manuale di istruzioni per il giorno di ritiro mensile dell'Oblato. L'Oblato, che si gestisce da sé tale giorno, si fa un orario in cui vi sono almeno tre meditazioni e due istruzioni. Le meditazioni dovevano essere scelte tra le seguenti: «Fine

dell'uomo», la preparazione alla morte con speciale devozione a San Giuseppe, il «Regno di Cristo», i «Due Stendardi», le «Tre classi di uomini», i «Tre Gradi di umiltà». Come istruzioni era sufficiente scegliere qualche capo del *Direttorio* degli Oblati.

La formazione di uno spirito Oblato non dipese unicamente dalle istruzioni, fondandosi quindi su basi volontariste-razionali. Assieme alle istruzioni propose la meditazione della Vita di Gesù, utilizzando la metodologia del cammino delle quattro settimane, che Lanteri sintetizzò in un suo *Direttorio degli esercizi*, edito nel 1829.

Del resto si trattava di una Congregazione di sacerdoti dediti alla predicazione e per questo sempre in movimento. Fino a che l'amore per gli ideali venne condiviso concretamente nella fatica, si evitarono inutili piccinerie: **il tempo restante passato in casa venne dedicato al riposo, alla visita delle persone malate e alla preparazione ai nuovi impegni di predicazione** procurati per lo più dai teologi Guala e Lanteri. Non fa quindi meraviglia che questi rimase a Torino; **l'atteggiamento che ebbe verso gli Oblati fu quello di direttore spirituale, di accompagnatore per un sano discernimento, di confessore, in grado di trasmettere un ricco patrimonio spirituale e di esperienza che si rifaceva alla solidità delle «Amicizie» e di Diesbach.**

Ciò che differenziò gli Oblati da altri sacerdoti fu il loro modo di essere. Don Giovenale Canaveri, cappellano di Fossano, si congratulò il 10 marzo 1818 con Lanteri per i suoi Oblati, dopo una loro missione in città, attribuendo a lui il merito di avere formato degli «operai evangelici» saggi e valorosi. A dire del Canaveri gli Oblati convertirono più con la santità della loro vita e con la dolce affabilità nell'accogliere amorosamente e

teneramente ogni sorta di peccatori, che con le parole forti; in questo modo «ricondono all'ovile di Gesù Cristo intere popolazioni, e neppure i cuori più induriti e restii possono alla soavissima loro dolcezza resistere».

La consolazione di Canaveri fu senza limiti perché **finalmente sentì predicare dal pulpito quella dottrina che per tanti anni aveva predicato dal confessionale con pochissimo frutto**. Non mancarono degli ecclesiastici che disapprovarono la condotta tenuta al confessionale dagli Oblati e dal cappellano di Fossano, tacciandoli di lassismo; ma gli Oblati e Canaveri li fecero ammutolire con sode ragioni e ne trassero diversi al loro «partito». **Canaveri in settembre venne accolto tra gli Oblati come aggregato**.

L'esperienza insegnò a Lanteri che **l'impostazione alfonsiana era a vantaggio dei fedeli e della dottrina della Chiesa; gli Oblati stessi videro che le loro fatiche apostoliche erano premiate con tante persone portate a Gesù Cristo**.

Lanteri prescrisse che nella Congregazione dovesse dominare uno spirito di dolcezza e di mansuetudine: «spirito di cui il Cuore purissimo di Maria è la fontana e sant'Alfonso una felice espressione».

53. Oblati, non gesuiti

E' innegabile come Lanteri condivise molti aspetti di sant'Ignazio di Loyola, **tra cui il suo senso missionario**.

Negli *Esercizi Spirituali* sant'Ignazio faceva meditare sul fatto che il Signore, quale capitano, aveva inviato i discepoli a trasmettere la sua dottrina agli uomini di ogni condizione. La missione adempiva il precetto evangelico di andare nel mondo intero e di fare di tutte le nazioni dei discepoli. **Per sant'Ignazio la vita era come una «missione continua» e la missione era l'opera santa per eccellenza**. Per questo la Compagnia di

Gesù fu particolarmente incisiva nel campo delle missioni popolari.

Per comprendere la fisionomia degli Oblati, si deve conoscere la storia dei Gesuiti in Piemonte. All'indomani della caduta napoleonica, la Compagnia di Gesù venne ricostituita da Pio VII (1800-23); dopo l'apertura del Collegio di Novara nel 1817, **si impegnò a riconquistare in Piemonte il terreno perduto e ad aprire altri collegi, concentrando le forze attorno a due ceti sociali: quello aristocratico e in tono minore quello di «civile condizione», ovvero il ceto borghese**.

Lanteri si avvide di questo; pur notando come i Gesuiti fossero «sopracarichi dall'educazione, pure necessariissima», **gli era evidente come non fosse sufficiente occuparsi dell'educazione dei giovani nobili e borghesi e che troppe poche energie erano rivolte a quella che era chiamata «l'elevazione del popolo»**. Del resto, fin dai tempi della Riforma cattolica, **neppure i missionari per antonomasia (che erano coloro che si dedicavano alle missioni popolari) si dedicavano a tale ministero a tempo pieno**, dovendo spesso adempiere altri compiti.

Questa presa di coscienza portò alla nascita degli Oblati, tanto che è stato acutamente osservato da G. Chiosso:

Mentre l'esperienza dell'Amicizia [Cattolica] si svolse prevalentemente in un ambiente elitario, gli Oblati di Maria Vergine, fondati dal Brunone Lanteri, ed il Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, si rivolsero verso i ceti popolari ed il basso clero. Una pastorale calda ed umana, non permissiva ma consapevole delle quotidiane sofferenze e privazioni e premurosa verso i bisogni più elementari, si congiunge ad un'impostazione teologico-morale alfonsiana, estranea alle tendenze rigoriste che allignavano soprattutto negli ambienti teologici dell'Università. **Il ruolo del prete perse i tratti del giudice implacabile per assumere quelli del pastore che condivide la condizione del gregge**.

Conoscendo da una parte gli impegni dei Gesuiti in Piemonte (che non riuscivano neanche a trovare il tempo per comporre una muta di esercizi, come notò Lanteri) e dall'altra **le esigenze spirituali dei ceti popolari**, Lanteri vide assai opportuna una Congregazione che si dedicatesse «continuamente», «senza riserve», alla predicazione secondo il metodo ignaziano:

Lo schema però, dal Lanteri fino all'Allamano, non era rigidamente ignaziano, ma come lo chiama don Brocardo [...] uno schema ignaziano «derivato», cioè con quegli adattamenti che la pratica e il buon senso suggerivano. Anche qui, cambiamenti maturati non da una riflessione teologica, ma dalla vita (G. Pignata).

Dal momento che i Gesuiti erano pochi, anziani e rimproverati di una certa asprezza, **Lanteri auspicò che nella Chiesa torinese sorgessero ecclesiastici preparati, liberi di andare incontro alle esigenze spirituali, promovendo la frequenza ai Sacramenti secondo il richiamo di Benedetto XIV.**

Lanteri vide negli esercizi spirituali e nei libri buoni, dei mezzi per combattere gli errori correnti e riformare i costumi, facendo rivivere la fede in una società contadina. Questa non era solo nelle campagne, ma anche in città. Per questo non si ebbero difficoltà ad unire i sacerdoti di Torino con quelli di Carignano per formare gli *Oblati di Maria Santissima*.

Gli esercizi dovevano essere dati «gratis», sia nella forma pubblica sia in quella privata, visto che i sacerdoti che si congregavano mantenevano il proprio patrimonio.

Lanteri fu attento alle cure spirituali del popolo, sulla linea della spiritualità italiana del Settecento, i cui maggiori autori (G. B. Scaramelli, san Leonardo da Porto Maurizio, sant'Alfonso de' Liguori) furono missionari che dedicarono la vita alla cura spirituale del popolo, trovando anche l'occasione di una verifica delle loro teorie spirituali.

Non è quindi secondario il fatto che la motivazione iniziale che portò a congregarsi fu la scelta per una predicazione di tipo popolare; questo spiega anche perché in seguito si ebbe poca attitudine a entrare in polemiche teologiche di sapore accademico.

Secondo lo storico gesuita Gabriele De Rosa, Diesbach e le Amicizie misero

sulle labbra delle plebi cristiane più inerudite le parole di san Giovanni della Croce e di santa Teresa d'Avila scoprendo una spiritualità popolare di ricco contenuto devozionale, cui toccarono i feroci motteggi della scuola giansenistica.

In questo modo **«Dal moto alfonsiano [...] non nacque una religiosità da popolo inferiore, ma una religiosità obiettiva, di sicura preghiera»** (De Rosa).

De Rosa ebbe a notare:

I libelli del tempo poco ci dicono su come visse religiosamente il popolo e quale fu la sua pietà. Sappiamo però che proprio con gli inizi del secolo, **con le opere del Diessbach e del Lanteri si ebbe, specialmente tra le classi povere, una nuova fioritura delle pratiche religiose di spirito ignaziano.**

Lo stesso Candido Bona ha notato:

possibilità più ampie di influire sul popolo e clero si schiusero con la fondazione degli oblati che s'ispiravano evidentemente ai metodi e alle opere del P. Diessbach e venivano a perpetuarne l'efficacia.

54. I cattolici e l'opinione

Lanteri notò che sebbene i sovrani fossero ritornati sui loro troni, **si stesero mettendo da parte l'autorità religiosa e civile, per sostituirla con l'opinione pubblica.** Quest'ultima, che secondo il suo modo di vedere era stata il principio della Rivoluzione, aveva causato la perdita del senso di autorità; divenendone sovrana dello stato.

Si comprende così tutta l'azione di Lanteri a favore della stampa e della diffusione dei libri e perché soffrì e trasalì

di sgomento di fronte al discredito e al fango che vide gettato contro la Chiesa.

L'esperienza rivoluzionaria aveva rivelato quanto fosse bene che spettasse al papa di essere la guida spirituale del mondo cristiano, aiutando le coscienze a fare scelte illuminate. Lanteri oltre a evidenziare le prerogative del papa, ritenne importante che si riscoprisse il vero significato del nome cattolico.

Cattolico è colui che non si appoggia ad un giudizio privato, **ma si fonda sul consenso universale e comune, sulla regola universale di credere.**

55. Vescovo e clero

Un'altra attenzione preferenziale doveva essere data al giovane clero, che si preparava all'esercizio del ministero o —come si diceva allora— «agli impieghi ecclesiastici».

All'alba della Restaurazione **il clero si presentò diviso** dagli strascichi delle dispute dottrinali del Seicento e Settecento e dalle novità della Rivoluzione; vi erano disparità di principi e sentenze anche per la teologia e per la dottrina di Alfonso Maria de' Liguori.

Lanteri, mentre l'arcidiocesi di Torino era senza pastore, nel novembre del 1818 scrisse alla Santa Sede per avere l'approvazione canonica dell'istituto. Invece che rispondere, la Congregazione dei Vescovi e Regolari, attese e interpellò mons. Chiaveroti, neo-eletto arcivescovo di Torino.

Torino attendeva un vescovo e dei presbiteri in grado di provvedere a dare al ministero sacerdotale una fisionomia rinnovata, e così avvenne nell'arco del XIX secolo. Il 18 aprile 1819 fece il suo ingresso mons. Colombano Chiaveroti (1754-1831), ossequiato a nome della città dal marchese Cesare d'Azeglio, «amico cattolico». All'età unì una solida formazione culturale e una quarantennale vita monastica. Durante l'episcopato torinese si mosse su **due linee direttrici:**

l'unità e la formazione del clero. Rafforzando il centralismo episcopale, mons. Chiaveroti favorì il passaggio al controllo totale sul clero che, tentato prima da mons. Luigi Frasoni, sarà realizzato da mons. Lorenzo Gastaldi (1815-83).

Costui, informato delle divisioni esistenti e volendo lavorare per l'unità del clero, fu contrario ad approvare gli Oblati nella forma che desideravano, ma non si mostrò contrario al loro apostolato, tanto che come proprio confessore scelse Guala. Invece di rispondere alla Santa Sede, mons. Chiaveroti si rivolse a Lanteri, dimostrandosi disposto ad approvarli come congregazione diocesana, con una fisionomia simile a quella degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo di Rho. In questo modo essi sarebbero stati maggiormente sotto il suo controllo.

La concentrazione di sacerdoti di qualità, costituiva del resto una preda troppo appetibile perché il vescovo resistesse alla tentazione di avvalersene, pressato da altre urgenze pastorali.

A Carignano la popolazione andò sempre più dividendosi tra i sostenitori degli Oblati e i partigiani del parroco teologo Abbate (1756-1837). Quindi mons. Chiaveroti ebbe fondati timori, che, permettendo la nascita di una Congregazione indipendente alla sua autorità, avrebbe causato un'ulteriore divisione nel clero.

Lanteri rispose a mons. Chiaveroti che gli Oblati si proponevano di mantenere la pace nel clero; non era quindi la dottrina liguorina a creare dissensi nel clero (anzi avrebbe portato l'unità), **quanto l'attaccamento alla propria opinione e lo spirito individualista.** Citando sant'Agostino ricordò che ci voleva l'unità nelle cose necessarie, la libertà nelle dubbie e la carità sempre.

Lanteri era persuaso che una grande unità d'insegnamento sarebbe sorta scegliendo la dottrina del santo napoletano, che da una parte aveva dedicato molto del suo tempo per conoscere gli errori e per combatterli, e **dall'altra non aveva mai smesso di essere pastore.**

56. Libri ed esercizi spirituali

La convinzione che i popoli fossero guidati dall'opinione, nemica della verità e dell'autorità, mosse Lanteri a favore della stampa e della diffusione dei libri, scelti in modo oculato, tenendo conto delle persone a cui si sarebbero rivolti. I libri ritenuti meritevoli di essere diffusi, furono suddivisi in otto classi e in ogni classe secondo il nome degli autori:

Classe 1^a. Per le persone le quali dubitano della verità della Religione per difetto d'Istruzione. Classe 2^a. Per quelli che dubitano per aver letto libri d'increduli o di settri. Classe 3^a. Per quelli che lottano contro lo spirito del mondo o contro le loro passioni. Classe 4^a. Per quelli che sono scrupolosi o tentati di scoraggiamento. Classe 5^a. Per quelli che aspirano alla perfezione Cristiana. Classe 6^a. Per quelli ai quali si vuol aspirare poco a poco il gusto dei libri buoni. Classe 7^a. Per quelli che non si conoscono abbastanza. Classe 8^a. Per quelli che si applicano allo studio.

Lanteri sostenne le iniziative a favore della buona stampa. Ad esempio, aderì alla Pia associazione sorta a Nizza Marittima il 20 maggio 1822: **«Per far ristampare Libri di pietà a vantaggio spirituale di tutti i Fedeli e specialmente a pro della Gioventù»**. Gli associati potevano scegliere tra tre tipi di «azione»: 100, 50 o 25 copie; mons. Colonna d'Istria, vescovo di Nizza, si associò per 100 copie e Lanteri per 50 copie.

Notiamo subito che nell'epoca della Restaurazione non era cosa da poco che un ecclesiastico sostenesse la stampa. Per rendersene conto si legga di Gioacchino Belli il sonetto *Er mercato de Piazza Navona* del 20 marzo 1834: dopo avere

notato che tra le tante mercanzie si vendevano anche i libri, sebbene non avessero niente a che fare con il cibo, un sacerdote affermò durante la missione: «Li libri nun zò rrobba da cristiano: fijji, pe ccarità, nnu li leggete».

Lanteri operò sagacemente non solo con la voce, ma anche con la parola scritta, sia attraverso la diffusione di testi manoscritti sia mediante i libri, intervenendo personalmente con propri testi contro gli errori del suo tempo, specialmente quelli contro l'autorità della Santa Sede. **Nelle «Amicizie» apprese la necessità di formare un'opinione pubblica ispirata a principi cattolici.** Si noti che nelle «Amicizie» furono esclusi non solo i libri messi all'indice, ma anche quei libri che pur essendo ortodossi, potevano portare il lettore allo scoraggiamento invece che ad animarlo alle virtù.

57. Le monache turchine fanno uscire gli Oblati di Maria dal Piemonte

Lanteri, all'epoca delle soppressioni napoleoniche, fu come un padre per molte religiose disperse (tra cui Crocifissa Brachet). Alcune delle religiose espulse si ritirarono nelle loro case, altre nei monasteri dove era loro permesso concentrarsi.

Gli Oblati di Maria durante la fase carignanese cominciarono ad uscire dal Piemonte per dare gli esercizi spirituali alle Turchine Alte di Genova, a causa del legame che vi fu tra Lanteri e alcune suore del convento.

Se si tiene presente che la prima missione popolare degli Oblati a Nizza venne data nel 1828, prima di allora uscirono dal Piemonte per dare esercizi spirituali solo a Genova e questo in cinque occasioni: quattro volte per mute di esercizi privati alle «Turchine Alte» (negli anni 1818, '20, '23, '27, '29) e una volta nel 1820 per la missione popolare alla parrocchia di Santa Maria Maddalena dei

padri somaschi, **prima e unica missione popolare data fuori del Piemonte durante il periodo carignanese.** Iniziata il 19 giugno 1820, si protrasse per undici giorni, durante i quali l'Oblato Loggero fece ogni giorno quattro funzioni e sette ore di confessionale.

Le monache Turchine di Genova mostrarono di gradire le predicazioni dei sacerdoti OMV Loggero e Reynaudi perché non provocarono scrupoli o agitazioni di coscienza, ma comunicarono pace e serenità, facendo gustare il Paradiso mediante il vero amore per Dio e un'esperienza viva della Sua Misericordia. Alle suore era gradito il predicatore che a loro dire sapesse «spennare le galline senza farle gridare», cioè unire la dolcezza alla capacità persuasiva.

58. Scioglimento della comunità di Carignano

La vita della Congregazione sorta a Carignano, venne fortemente condizionata da due fattori: la situazione storica dell'arcidiocesi torinese e dal modo legittimo di potersi aggregare nella Restaurazione.

Rodolico inserì la nascita degli Oblati nella vivace controversia tra rigoristi e lassisti, «tra coloro che vogliono rendere il giogo di Cristo troppo pesante e quelli che vogliono alleviarlo di troppo». **A Carignano il modo di essere sacerdoti degli Oblati di Maria Santissima si scontrò con una visione burocratica ecclesiale che aveva le sue radici nel diritto parrocchiale.**

Mons. Chiaveroti cercò di salvaguardare la pace tra il clero, tanto che il 28 luglio 1819 scrisse a don Abbate, parroco di Carignano:

quanto io sia risoluto di non lasciare pregiudicare ai diritti parrocchiali, altrettanto prego la S.V. a passarsela di ben accordo con codesti sacerdoti.

Si deve riconoscere che la posizione dell'arcivescovo Chiaveroti doveva

necessariamente essere di somma prudenza verso qualsiasi novità e gli Oblati potevano dare l'idea di eccedere un po' troppo nello zelo.

Tuttavia, visto il modo di procedere di mons. Chiaveroti e i problemi sorti tra la popolazione ed il parroco Abbate, nel maggio 1820 cominciò a ritirarsi dagli Oblati qualche congregato.

Gli Oblati non accettarono la proposta di essere riconosciuti come Oblati di San Carlo, pur avendo familiari le istruzioni di san Carlo Borromeo (1538-84) per la confessione; preferirono lo scioglimento. Il 3 giugno 1820, Reynaudi lo comunicò all'arcivescovo e nei primi giorni di luglio Giovanni Antonio Biancotti rimise le chiavi della chiesa e della casa della Madonna delle Grazie a don Giovanni Antonio Moretta, ex-Oblato di Maria Santissima, che era stato nominato rettore del santuario dall'arcivescovo.

Questo scioglimento della comunità di Carignano non segnò il termine della predicazione apostolica del gruppo di Torino, a cui ora si unì Reynaudi: volendo perseverare nell'obiettivo scelto con la morale alfonsiana, e non potendolo fare come «gruppo» (congregazione), decisero di continuare a farlo senza essere riconosciuti e senza creare in questo modo problemi al vescovo.

Maria Santissima farà capire in seguito a Bruno, che l'opera andava perpetuata e quindi ci voleva il riconoscimento e il mandato della Chiesa.

Infatti proseguirono ad attendere con tutto l'impegno, alla salute delle anime, per via principalmente degli esercizi spirituali di sant'Ignazio. Tanto che nel 1821 questi sacerdoti zelanti diedero 23 mute di esercizi spirituali (12 in forma privata e 11 missioni popolari ovvero esercizi spirituali in forma pubblica), 20 nel 1822 (11 private e 9 pubbliche), 24 nel

1823 (17 pubbliche e 7 private), 21 nel 1824 (11 pubbliche e 10 private) e 23 nel 1825 (15 pubbliche e 8 private).

Il piccolo gruppo intanto perse tre preziosi elementi: Filippo Simonino morì il 31 luglio 1819, e due **entrarono tra i gesuiti Antonio Lanteri e Giovanni Antonio Biancotti**, che secondo Pio Bruno Lanteri «entrò tra i Gesuiti perché allora non ci vedeva speranza di ristabilimento della medesima».

La predicazione ricadde quasi completamente su Reynaudi e su Loggero, che ritornarono a Torino dopo avere pensato essi stessi di farsi gesuiti.

Capitolo XI. SCELTE OPERATE DOPO LO SCIoglIMENTO DELLA CONGREGAZIONE

59. *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du B. Liguori*

Nel 1823 Lanteri fece pubblicare, a Lione prima e pochi mesi dopo a Malines (Belgio), un suo libro in difesa della morale alfonsiana: *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du B. Liguori*. Lanteri temeva di trovare delle difficoltà nel stamparlo in patria, dove si trovavano non pochi contraddittori ai principi della morale alfonsiana. La pubblicazione avvenne in Francia, dopo il giudizio favorevole di un suo compagno di università: mons. Carlo Giuseppe Maria Sappa de' Milanesi (1758-1834), vescovo di Acqui (1817-34).

Le *Réflexions* vennero pubblicate pochi anni dopo lo scioglimento degli Oblati di Maria, sui quali gravavano forti accuse di lassismo proprio a causa della loro fedeltà al metodo pastorale alfonsiano.

L'opera viene considerata una pietra miliare in quello che è stato definito «le ralliement du clergé français à la morale liguorienne». Lanteri evidenziò che chi segue la morale alfonsiana non può essere biasimato: essa ha opinioni non disapprovate dalla Santa Sede e il papa ha

dichiarato che non vi era nulla di reprobabile.

Con le opere dogmatiche e polemiche il beato Alfonso ha scritto «au secours de la foi». Tra i libri di questa classe, diversi sono quelli che parlano dell'infallibilità e dell'autorità del papa: «la règle de notre foi et de notre conduite».

Per quanto riguarda le «opere e opuscoli ascetici», Lanteri fece notare che **sovente si caricano le persone di pesi eccessivi**. Con saggezza il beato Alfonso diede indicazioni per diverse categorie di persone e su diversi soggetti: orazione, amore di Dio, motivi d'incoraggiamento, culto eucaristico, devozione mariana, la Passione di Cristo, novene e poesie sacre.

Nella conclusione Lanteri ribadì come Alfonso si fosse accorto che la rovina spirituale, deplorata nel mondo cattolico, non proveniva da mancanza di fede, ma da **mancanza di considerazione alle verità della fede**. Per risolvere i problemi, il beato dedicò gran parte del suo tempo alla preghiera. Alfonso fronteggiò Voltaire con quest'arma, così come fecero Ignazio e compagni di fronte a Calvino e a Lutero.

Nei diciassette anni seguenti uscirono quattro edizioni in italiano: nel 1825 a Reggio Emilia, nel 1827 a Monza, nel 1834 a Ferentino e nel 1839 a Torino. In spagnolo conosciamo l'edizione di Madrid del 1833.

60. Obiezioni e risposta

Contro i contenuti delle *Réflexions*, nel 1824, uscì a Lione uno scritto anonimo (*Examen de la question*), in appendice ad una dissertazione elaborata per gli alunni dei seminari e i loro insegnanti. Dietro l'anonimato si celava mons. Jean-Baptiste-Marie Aubriot de la Palme (1752-1826), vescovo emerito di Aosta (1819-23), «un rigoriste antiliguorien, mais aussi antijanséniste et antigallican» (L. Colliard).

Secondo mons. Aubriot la dottrina teologico-morale di Alfonso non era

sicura e pienamente approvata dal sommo pontefice, anche perché Alfonso sul letto di morte fece delle ritrattazioni.

A quest'esternazione anonima, mons. de La Palme fece seguire interventi pubblici. Sempre nel 1824, in una conferenza ecclesiastica, mons. de La Palme si permise di attaccare la teologia di Alfonso de' Liguori, tacciandola di lassismo. Il celebre missionario Joseph-Marie Favre, che assisteva a questa conferenza, prese seriamente la difesa dicendo:

Ou le B. Liguori a vécus selon la morale qu'il enseigne ou non; si oui, cette morale est excellente puisqu'elle l'a conduit aux honneurs de la béatification; si non, Liguori n'est qu'un hypocrite, et l'Eglise s'est trompée en le déclarant Bienheureux.

La discussione tra il prelado e il missionario venne subito soffocata dai superiori.

Il libro di Lanteri ebbe il sostegno e la difesa dell'allora vescovo di Fossano, mons. Luigi Fransoni, che proveniva anch'egli dall'esperienza delle missioni popolari; questi si oppose all'erronea paura del de La Palme per una morale «che ha santificati tanti popoli» e che non poteva di colpo divenire una pietra di inciampo.

La polemica Lanteri-La Palme ebbe un ultimo strascico; verso la fine del 1824, sempre a Lione, Lanteri pubblicò anonimo un opuscolo di 87 pagine, scritto per difendere la verità. Lanteri evidenziò come l'anonimo autore «s'est épargné la fatigue de la réflexions, et même de la lecture». Lanteri si sentì in dovere di rispondergli perché il testo era indirizzato alla formazione dei seminaristi.

Nel primo paragrafo analizzò le «ritrattazioni» del beato, mostrando come le correzioni siano servite a perfezionare la propria opera e non a censurarla.

Nel quinto paragrafo ricordò come la Chiesa non esamini mai i miracoli senza prima avere esaminato la dottrina nella maniera più severa. Secondo quanto ha

affermato Benedetto XIV, il miracolo è una conferma probativa della santità e del valore delle opere e dell'insegnamento di chi li compie.

Mons. Aubriot de La Palme rispose nuovamente nel 1825. Il contenuto di quest'opuscolo non è teologico, ma solo di difesa personale, nato sotto l'impulso del risentimento. Lanteri non diede alcuna risposta: aveva già detto tutto; se rispondeva poteva cadere nella polemica, mentre quello che voleva era la riflessione.

Si noti che nel 1826 Lanteri offrì il testo italiano delle *Réflexions* alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, in prova del sincero attaccamento degli Oblati ai principi della dottrina del Liguori.

61. Un'ipotesi scartata: l'unione con san Gaspere del Bufalo

San Gaspere del Bufalo nel 1810, richiesto di fare il giuramento civile, si rifiutò e per questo venne esiliato, prima a Piacenza, poi a Bologna e infine in Corsica. Nel 1814 si dimise dal canonicato di San Marco e si diede alla predicazione delle missioni popolari, fondando l'anno dopo (il 15 agosto 1815) la congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue a Giano (Perugia), superando ostacoli fortissimi e con la protezione di Pio VII. L'Istituto, nato con una finalità specificatamente missionaria, venne formato da sacerdoti e da fratelli coadiutori, **riuniti in vita comune senza voti religiosi dal solo vincolo della carità** e dedicati alla propagazione del culto del Preziosissimo Sangue, al ministero parrocchiale, all'educazione della gioventù e alle missioni estere.

Il gesuita Giovanni Antonio Biancotti, ex-Oblato di Maria Santissima, incontrò a Ferentino san Gaspere. Il 27 dicembre 1824 si affrettò a comunicare a Lanteri come «un certo Canonico Del Bufalo capo delle Missioni di Roma, e di questi contorni» propose «un'associazione col

convitto di Torino, **avendo sentito in dettaglio il loro istituto, che è simile al suo**», quello, cioè, del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo.

Biancotti rilevò la differenza dei metodi missionari. Mentre in Piemonte gli Oblati evitarono certe spettacolarità, queste vennero ricercate al sud per il buon esito della missione stessa.

Avendolo io letto mi parve di veder poco presso le regole che avevamo noi; ed analogo, da quel che credo, a quello che hanno stabilito ora in Torino [...] **Quel che io so dire, che questi Missionari sono sempre in giro come eravamo noi. Hanno bensì una diversa maniera di predicare** perché da queste parti vogliono dello spettacolo, e che si sfegati il predicatore, ma nella sostanza della dottrina sono sodi, ed evitano ogni cosa in questione come l' hanno per regola e fanno del bene molto, sono vestiti da prete e portano un crocefisso al collo, con una fascia. Questo Signor Canonico è un uomo di merito e zelante della Gloria di Dio, per cui desidera associarsi per moltiplicare le loro case, avendone già diverse in Italia. Il vantaggio sarebbe reciproco, da quel che mi disse, avendogli io parlato più volte. Il convitto di Torino sarebbe assistito da questi, che sono in Roma; in ogni occorrenza potrebbe esser d' appoggio grande.

E' interessante notare che nel momento che san Gaspare del Bufalo desiderò erigere un convitto di giovani da addestrarsi al sacro ministero, pensò di entrare in contatto con gli Oblati di Lanteri.

62. Mons. Rey e i valdesi

Nel maggio del 1825, Lanteri si recò nel noviziato dei Gesuiti a Chieri, per fare gli esercizi che gli sarebbero giovati come prima probazione. Invece comprese che non era volontà di Dio che si facesse gesuita e rientrò a Torino pensando di stabilire una sua congregazione.

Giovanni Roothan, allora provinciale dei Gesuiti, notò in merito:

[A Bruno Lanteri] è venuto in mente di formare una Casa quasi di Oblati, i quali s'impiegherebbero a far missioni e a dare gli esercizi spirituali alla gesuitica. Questa idea

la prosegue adesso ed ha speranza di riuscirvi. Sarebbe certo un gran bene, e supposta la riuscita lo crederei anch'io più gran bene *ad maiorem Dei gloriam*, che il suo entrare in tale età e con tale salute nella Compagnia.

Fa stupore vedere come un uomo che era assai malato e malandato, tanto che se fosse stato accettato nella Compagnia avrebbe avuto come ministero quello di «essere d'aiuto con i suoi consigli e col sentire confessioni», si lanciò con energia nella fondazione degli OMV.

Il gruppo di sacerdoti zelanti che faceva capo a Lanteri, ebbe intanto dei segni di particolare riconoscimento da parte di mons. Pietro Giuseppe Rey, che li invitò «a riunirsi in Congregazione nella sua Diocesi, ove diedero più mute d'Esercizi». Questi, durante il suo episcopato pinerolese (1824-32), si impegnò per la conversione dei valdesi, proseguendo sulla linea di mons. Bigex, tanto che avrebbe voluto lo sfratto di coloro che si erano stabiliti oltre i confini delle Valli.

Mons. Rey chiamò a Pinerolo le suore di san Giuseppe di Chambery in merito all'educazione: queste fondarono nella città le prime scuole popolari. Allo stesso tempo invitò a stabilirsi nella sua città episcopale gli Oblati di Maria e come segno della sua benevolenza ne approvò le regole nel 1825.

Si noti che questo avvenne nel momento in cui l'Amicizia Cattolica si preoccupava di stroncare all'interno del Regno di Sardegna, il proselitismo della Società Biblica protestante, potendo fare pieno affidamento sul Governo.

Sfuggirebbe molto della fisionomia della Congregazione, se non si tenesse conto del legame che esisteva con i membri dell'Amicizia Cattolica e di questi con il sovrano (Carlo Felice) e con le persone influenti della Restaurazione. Non si dimentichi che il savoiardo mons. Rey era amico della famiglia de Maistre, savoiarda anch'essa.

E' quindi significativo che come per la nascita degli Oblati di Maria Santissima a Carignano vi fu l'interessamento di Reynaudi, così per la nascita dell'Amicizia Cattolica a Torino e degli Oblati di Maria Vergine a Pinerolo vi fu il Cavaliere Luigi Provana di Collegno (1786-1861). Questi, come già detto, portò alla fine dell'Amicizia Cristiana.

In merito alle predicazioni nel pinerolese, segno dello spirito «cattolico» era quanto avveniva al termine delle missioni, allorché i missionari, con un certo tono di sfida al credo valdese, erigevano la croce con tanto di discorso. All'immagine del Crocifisso (da loro ritenuto un idolo) i valdesi preferiscono quelle di Cristo Risorto e di Gesù benedicente i bambini, immagine che si trovava non solo nelle scuole elementari, ma in quasi tutti i locali pubblici gestiti dalla Chiesa valdese.

Anche il successore di mons. Rey, mons. André Charvaz (1834-48), intese le missioni popolari come mezzo per convertire i valdesi delle vallate alpine.

63. Pio Bruno Lanteri rettore maggiore

Dopo gli evidenti segni di benevolenza di mons. Rey, i sacerdoti zelanti dediti alle missioni popolari, si riunirono il 6 ottobre 1825 (san Bruno) a Torino in casa del teologo Lanteri per procedere all'elezione del rettore maggiore. Prima di votare, invocarono lo Spirito Santo e poi si raccomandarono a Maria SS.ma, a san Pietro e al beato Alfonso Liguori.

Lanteri venne eletto da sette sacerdoti Oblati di Maria Santissima; di questi sette ben quattro non poterono proseguire a fondare la Congregazione: Ignazio Carrera morì il 29 gennaio 1827, Pietro Pallavicini (ch'era stato membro dell'Amicizia Cattolica) il 21 novembre 1826 si fece gesuita, Francesco Biagio Botto di Lanzo uscì per malattia il 21 maggio 1827, il prevosto Craveri in seguito venne meno alla promessa di venire a vivere in

Congregazione, rimanendo invece nella sua parrocchia di Andezeno.

Superate molte difficoltà per ottenere dall'Arcivescovo di Torino [Chiaveroti] l'assenso alla rinuncia che fece della sua Parrocchia d'Andezeno, nel licenziarsi dalla sua popolazione, si lasciò vincere dalle lagrime e dalle istanze della medesima e riaccettò la parrocchia.

Nel 1832 venne scelto da mons. Fransoni come vicario generale della diocesi di Fossano. A Fossano rimase per 18 anni (sino alla morte) e da sacerdote santo e caritatevole svolse anche gli incarichi di rettore del seminario, fondò l'ospedale per i malati cronici, l'opera Oggero-Brunetti per il ritiro e l'educazione delle ragazze povere ed abbandonate, restaurò la devozione dei fossanesi verso la Madonna di Cussanio.

Accanto a Lanteri, dei primi, rimasero in tre: Loggero, Reynaudi e Giovanni Antonio Ferrero (1788-1859), il che vuol dire che l'istituto venne effettivamente caldeggiato da tre membri del gruppo «torinese» (Lanteri, Loggero, Ferrero) e da uno solo del gruppo «carignanese» (Reynaudi). Non computo come colonna il torinese Enrico Simonino, che nella fase carignanese era ancora chierico e stette in Congregazione in questa prima fase solo per un periodo breve.

64. Impedimenti all'unione con i missionari del Mazenod

San Charles-Eugène de Mazenod (1782-1861), prima di recarsi a Roma per ottenere l'approvazione dei suoi Missionari di Provenza, pensò ad una fondazione comune con Lanteri, **dal momento che entrambi stavano indirizzandosi verso le missioni popolari, curando le anime con i principi della teologia morale di Alfonso Maria de' Liguori. Mazenod avrebbe potuto aiutare Lanteri a superare le difficoltà trovate presso il vescovo di Torino e le congregazioni romane.**

Il 7 novembre 1825, Mazenod giunse a Torino per incontrarsi con Lanteri; nella città aveva altri amici in comune, come il marchese Cesare Taparelli d'Azeglio. Dal luglio 1824 Mazenod era entrato in contatto con le autorità di Torino per ottenere per i suoi missionari l'abbazia di San Ponzio, situata alle porte di Nizza. E' significativo che se Mazenod non riuscì ad ottenerla, solo pochi anni dopo divenne la prima casa degli OMV fuori del Piemonte.

In attesa di incontrarsi con Lanteri, Mazenod parlò a lungo con il teologo Guala delle missioni popolari che in Piemonte duravano 8-10 giorni e di Alfonso Maria de' Liguori, di cui anch'egli si sentiva un devoto discepolo. Seguì il colloquio (dieci-dodici ore) con Lanteri. Mazenod si sentì assai appagato delle ore che passarono assieme. L'argomento principale fu la fusione dei due istituti. All'abate Mazenod premeva di avere altre prospettive di diffusione, soprattutto qualora avesse dovuto perdere l'appoggio dei vescovi delle case di Notre-Dame du Laus e di Aix.

Dal momento che la fondazione in Provenza sembrò fornire più garanzie di quella in Piemonte, **progettarono che una volta ottenuta l'approvazione pontificia, l'abate Mazenod sarebbe ritornato in Piemonte per ottenere dal governo ciò che Lanteri non aveva potuto avere**; una volta ottenuta l'approvazione sarda, Lanteri sarebbe entrato con i suoi compagni nel nuovo istituto.

Mazenod ebbe l'appoggio del cardinale Carlo Maria Pedicini (1769-1843), a cui spiegò che un'approvazione della Congregazione per la sola Francia non sarebbe stata sufficiente, dal momento che l'istituto si proponeva anche di lavorare nelle regioni di Nizza, della Savoia e del Piemonte. Per attuare questi ideali, erano allora raccolti solo 15 sacerdoti, di cui alcuni anziani e malati, e sette che non avevano ancora cinque anni di messa, ma

l'abate Mazenod non era ambizioso: **sapeva che con la fusione con Lanteri i sacerdoti sarebbero subito almeno raddoppiati e il suo istituto sarebbe anche sorto con sacerdoti di esperienza.**

Presso il cardinale Pedicini e presso il papa Leone XII (1823-29), il santo sacerdote **insistette per cambiare il nome di Oblati di San Carlo in quello di Oblati di Maria Immacolata**, non tanto perché si era nella novena dell'Immacolata, quanto perché il titolo sarebbe stato più vicino al gruppo di Torino, **mentre la prima denominazione sarebbe certamente ad essi dispiaciuta.**

L'approvazione degli Oblati di Maria Immacolata venne firmata da Leone XII il 17 febbraio 1826. **Erano riconosciuti come fini della Congregazione: le missioni popolari, gli esercizi spirituali, la direzione della gioventù, il ministero delle prigioni. Ad essi Mazenod aggiunse la formazione del clero, cosa che si capisce solo facendo riferimento a Lanteri, all'opera dell'Amicizia Sacerdotale, al Convitto Ecclesiastico di Torino ed alle finalità che i suoi Oblati volevano raggiungere in Piemonte.**

Mazenod si diede da fare in tutti i modi per trovare soluzioni che facilitassero l'entrata degli Oblati di Torino, ma nonostante ciò ebbe una brutta sorpresa: una volta che ottenne l'approvazione, il 17 febbraio gli pervenne una lettera di Lanteri che lo avvertiva che la fusione non avrebbe avuto luogo a causa dei suoi compagni che volevano cercare essi stessi l'approvazione pontificia. In ciò erano stati incoraggiati da mons. Rey, vescovo di Pinerolo, che portatosi a Roma aveva guadagnato alla causa del riconoscimento dei suoi Oblati qualche prelado.

Mazenod ne rimase sorpreso. Il primo marzo scrisse a Lanteri evidenziando come l'iter dell'approvazione degli OMI venne assai facilitata per l'intervento del papa. Pur felicitandosi di quanto aveva saputo

dal marchese Crosa per i progressi dell'approvazione degli Oblati di Lanteri, lo invitò a considerare se la scelta di non più unirsi avrebbe effettivamente giovato al bene delle anime.

La mancata fusione non portò alla rottura tra i fondatori dei due istituti, tanto che appena giunto a Roma, il 20 aprile Lanteri si incontrò con Mazenod che fu assai stupito di vederlo, a causa della sua età e della non buona salute. Il 22 pranzarono assieme e nuovamente si ritrovarono a tavola in casa del marchese Crosa il 24 aprile.

Sulle ragioni per cui la fusione non venne realizzata, abbiamo la testimonianza preziosa dello stesso abate Mazenod. Questi comunicò al padre Tempier, suo braccio destro, quanto segue:

Je ne pense plus du tout à ceux que j'avais vu à mon passage. **Le chef est un homme du plus grand mérite, mais il est âgé et affaibli, et mené par le bout du nez par un de ses trois ou quatre compagnons.** Leur système, auquel ils tiennent *mordicus*, ne pourrait se faire avec le notre; **ils ne donnent que des retraites de huit jours, et il font dans ces huit jours, tout ce que nous avons de la peine à faire en trente [...]** Ils font beaucoup quand il prolongent jusqu'à quinze, et c'est la méthode de tous, Jésuits, Passioniste, Lazaristes et religieux de tous ordres.

Sono affermazioni di una persona matura (di 44 anni) e sincera, che aveva il dono del discernimento, e coincidono con le conclusioni che si traggono analizzando gli scritti in AOMV, da cui **appare chiaro che Lanteri fu influenzato** dai sacerdoti Giuseppe Loggero, Carlo Francesco Daverio, Agostino Golzio e Giovanni Antonio Ferrero, sacerdoti questi che non ebbero facilità a fare un equilibrato discernimento sulla propria travagliata epoca.

Agostino Golzio (nato a La Loggia presso Carignano) sostenne il gruppo carignanese. Sacerdote molto pio, non entrò a fare parte della Congregazione degli OMV. Più tardi lo farà per poco

tempo un suo nipote che è anche suo omonimo: il teologo Agostino Golzio, a cui si accennerà più avanti.

Carlo Francesco Daverio (1772-1838), legato a Lanteri e a Guala nell'attività dell'Amicizia Cristiana e dell'Amicizia Sacerdotale, nel 1797 si era portato a Hagenbrunn presso Vienna, tra i Padri della Fede di Gesù di Niccolò Paccanari (1790-). Nel 1806 fu superiore a Spoleto ma lasciato il Paccanari si ritirò a Torino, dove collaborò con Lanteri nella catena d'aiuti a Pio VII.

E' comunque evidente che non fu Reynaudi a spingere Lanteri a cercare l'approvazione a Roma e tanto meno «a prenderlo per il naso». Reynaudi, tenuto fuori nelle decisioni da Loggero e da Daverio, non verrà neanche messo al corrente dell'ipotesi di unirsi con Rosmini.

65. Mons. Rey e i massoni

In merito alle ragioni per cui la fondazione degli OMV avvenne a Pinerolo, Niccolò Rodolico sottolineò un altro aspetto: l'attacco alla massoneria, in seguito all'enciclica di Leone XII del 13 marzo 1826 contro le società segrete.

Mirando a questo obiettivo, il vescovo di Pinerolo avrebbe organizzato una missione popolare nella sua cattedrale

che riuscì un vero trionfo popolare del Rey e del Lanteri: ad un solo missionario degli Oblati erano state consegnate, per bruciarle, più di cinquanta patenti massoniche.